

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P
U N I V E R S I T À

PAOLO RASPADORI

Un mercato del lavoro locale tra fabbrica e campagna in età giolittiana, attraverso l'immagine della manodopera della Staffat

1. *Introduzione*

Alcuni anni fa un “grande vecchio” economista, Robert Solow, spronò i suoi colleghi a non studiare il mercato del lavoro come un qualsiasi altro mercato di beni deperibili, ad esempio quello del pesce, bensì a considerarlo come una particolare «istituzione sociale», nella quale non contano solo la domanda e l'offerta ma anche le concezioni di equità, di appagamento e di convenienza che sono alla base dei comportamenti dei protagonisti di tale mercato, vale a dire degli imprenditori (che domandano lavoro) e dei salariati (che offrono lavoro)¹.

Un modo proficuo per applicare tale raccomandazione anche all'ambito storiografico, può essere quello di studiare le dinamiche rilevabili in un'area circoscritta del territorio italiano in cui, nel secolo scorso, una grande impresa industriale e la popolazione attiva residente instaurarono rapporti di scambio (salario contro forza lavoro) giustificati da motivazioni non esclusivamente di ordine economico. Scopo della presente comunicazione, quindi, è di delineare i contorni e di chiarire le caratteristiche del mercato del lavoro di Terni e dei suoi dintorni nel primo quindicennio del '900, principalmente attraverso l'uso delle vecchie carte del personale della Società degli altiforni, fonderie ed acciaierie di Terni (Saffat), attualmente conservate all'interno dello stabilimento della Acciai speciali Terni s.p.a. Nello specifico ci si servirà dei dati, elaborati dallo scrivente, contenuti nei primi due libri matricola riguardanti gli assunti dal giugno 1904 al dicembre 1914 e gli operai già presenti in fabbrica alla data in cui ebbe inizio la rilevazione (in totale 10.736 nominativi). Inoltre ci avvarremo delle elaborazioni delle informazioni trascritte su 991 fogli sanitari e su 1.174 schede personali di lavoratori dalla lunga permanenza, assunti durante il periodo in questione e ancora occupati nel 1929, custodite nei fascicoli personali dei licenziati dall'azienda dal 1929 in poi, tuttora posseduti dalla

¹ R. SOLOW, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 22-24 e 40-41.

Acciai speciali Terni. Nonostante dai libri matricola e dai fascicoli dei licenziati sia possibile ricavare numerose variabili atte a identificare aspetti fondamentali della relazione intrattenuta dal singolo addetto con l'impresa², concentreremo la nostra indagine sulle indicazioni che hanno un diretto legame con la provenienza geografica e la residenza delle maestranze, accennando brevemente alle altre. L'impostazione è giustificata dalla constatazione che emerge dallo spoglio dei documenti, vale a dire l'esistenza di un equilibrio sociale ed economico fondato sull'incontro tra l'obbiettivo di sfruttamento di una manodopera docile e a basso costo, perseguito dai dirigenti della Saffat, e quello di non essere sradicate dal proprio ambiente rurale, ricercato dalle famiglie contadine del circondario. Ed è questo incontro a plasmare in maniera particolare il mercato del lavoro locale.

2. Dal mercato del lavoro nazionale a quello locale

Dai libri matricola è riscontrabile una netta differenziazione tra i lavoratori assunti dal 1884, e ancora alle dipendenze della Società nel giugno 1904, e quelli assunti da allora in poi. Nel primo raggruppamento spiccano i nati nel resto dell'Umbria e, più distanziati ma con un discreto peso, i marchigiani, gli emiliani ed i nati nel circondario di Rieti. È probabilmente un campione rappresentativo dei primi immigrati a Terni richiamati dalla sua rapida industrializzazione alla fine dell'Ottocento. Nel secondo gruppo, invece, i nati nel circondario sono diventati la categoria più rappresentata sul totale degli assunti e la loro quota, unita a quella dei cittadini ternani, supera il 65%. I nati nel resto della regione subiscono un grosso ridimen-

² Nelle pagine del libro matricola sono annotati numero di matricola, data di assunzione, cognome, nome e paternità del lavoratore, luogo e data di nascita, qualifica, sezione a cui è assegnato al momento dell'entrata in servizio, salario nominale giornaliero e data di licenziamento. La scheda personale, compilata a partire dal 1907, contiene l'eventuale variazione di qualifica, di salario nominale e di sezione sperimentata dal lavoratore nel corso degli anni, il numero ed il tipo di punizioni inflitte (multe e sospensioni), il grado di istruzione e il numero ed il tipo di parenti che lavorano nello stabilimento. Il foglio sanitario, compilato a partire dal 1909, contiene il numero degli infortuni recanti inabilità temporanea, distinti per genere di danno riportato, subito negli anni dall'operaio, nonché l'indicazione del domicilio e le eventuali variazioni dello stesso. Sulle questioni metodologiche intorno all'uso delle carte del personale e sui loro limiti: R. TREMPÉ, *Pour une meilleure connaissance de la classe ouvrière. L'utilisation des archives d'entreprise: le fichier du personnel*, in *Mélanges d'histoire social offerts à Jean Maitron*, Les Editions Ouvriers, Paris 1976; M. LUNGONELLI, *Una fonte per un mutamento di prospettiva: la classe operaia italiana nei libri matricola*, «Archivi e imprese», 1 (1990), n. 1. I dati dei libri matricola e dei fascicoli dei licenziati della Saffat sono stati immessi in due *database* ed elaborati con l'ausilio del software Access 97 per Windows.

sionamento, mentre quelli nati in altre regioni non raggiungono il 10%. Questi dati evidenziano un chiaro spostamento del baricentro del reclutamento di manodopera dall'esterno del circondario al suo interno.

È ipotizzabile che un tale cambiamento sia da ascrivere in parte ad un diverso atteggiamento degli abitanti le campagne del circondario nei riguardi del lavoro di fabbrica, in parte alle esigenze tecniche della Saffat che, da un lato grazie all'utilizzo sempre più massiccio di macchinari e metodi di fabbricazione avanzati e dall'altro grazie ai programmi di espansione e rinnovo delle capacità produttive, in questo periodo ha più bisogno di personale poco qualificato (di non difficile reperimento nei borghi e nelle città intorno a Terni) che di operai specializzati³. Infatti solo dopo l'aggravarsi della crisi agraria e l'*escalation* dell'emigrazione, fenomeni entrambi verificatisi con un decennio di ritardo in Umbria rispetto alle altre regioni italiane⁴, il sindaco di Terni registrò un travaso massiccio di manodopera dalle campagne verso gli stabilimenti cittadini, travaso che non aveva assunto dimensioni consistenti negli anni antecedenti al 1900⁵. Si veda, ad esempio, il brano della relazione inviata al sottoprefetto sullo stato dell'agricoltura del mandamento:

[...] la mano d'opera è ricercata, specialmente nel comune di Terni, ove molte famiglie di agricoltori hanno degli individui d'ambo i sessi occupati nei molteplici stabilimenti industriali. Parecchi altri comuni del Mandamento quali Stroncone, Collescipoli, Montefranco, Collestatte, Papigno, Torre Orsina, Piediluco danno alle industrie un forte contingente di operai agricoli, molti dei quali nella buona stagione tornano al lavoro dei campi. Quindi le industrie nel mandamento di Terni sono di valido sussidio alla numerosa popolazione che è cosparsa [*sic*] nel territorio ed abita nei centri e nei villaggi⁶.

La presenza della grande impresa da un lato attrasse manodopera locale con i suoi salari più elevati, dall'altro agì indirettamente in favore di un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori del contado, in quanto ridimensionò l'eccesso di offerta di lavoro e fece aumentare i salari degli

³ Cfr. F. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino 1975, pp. 94-110.

⁴ Cfr. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 25-28 e 107-108; L. TOSI, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana: il caso umbro*, Olschki, Firenze 1983, pp. 19-27.

⁵ Cfr. "Relazione mandamentale in materia agricola", 21 luglio 1891, in Archivio di stato di Terni [d'ora in poi Ast], *Archivio Storico del Comune di Terni - Il versamento*, b. 766, fasc. «Agricoltura e mercuriali 1891».

⁶ "Relazione mandamentale in materia agricola", 13 gennaio 1904, ibi, b. 995 fasc. «Agricoltura».

addetti all'agricoltura. D'altro canto proprio le condizioni del mercato del lavoro di Terni e del suo circondario, caratterizzato da un eccesso di offerta, potevano essere sfruttate dall'azienda per assumere una manovalanza docile e di scarse pretese. Come sintetizzò bene l'allora presidente della Camera di commercio dell'Umbria in una lettera al prefetto: «per le condizioni economiche degli Stabilimenti industriali ternani e per l'offerta della mano d'opera molto superiore alla domanda e ai bisogni, né i lavoratori sono al caso di affacciar pretese, né i capitalisti sono in grado di fare larghezze. Manca quindi per ora ogni ragione di conflitto [...]»⁷. Il fatto che sempre più manovalanza generica venisse assunta dal circondario innescò periodicamente delle tensioni con gli operai ternani e con le organizzazioni socialiste, le quali lamentarono spesso delle preferenze nelle assunzioni accordate dall'impresa a persone provenienti dai borghi agricoli intorno a Terni a scapito dei disoccupati residenti in città⁸.

A questo proposito è parso importante indagare sulle eventuali proprietà fondiarie dei lavoratori della Saffat nati nei dintorni di Terni, per raccogliere ulteriori elementi conoscitivi riguardo alla preferenza mostrata dall'impresa nell'attingere alla forza lavoro di origine agricola. Abbiamo preferito concentrare l'analisi su quattro comuni: Cesi, Collescipoli, Collestatte e Papigno. Sono stati estrapolati dai *database* sui libri matricola i nominativi degli operai nati in quelle località che si trovarono a lavorare alla Saffat tra il 1904 ed il 1914, e sono stati poi messi a confronto con i nominativi presenti nei catastini dei quattro paesi⁹. Nel complesso, si è scoperto che, durante il primo quindicennio del secolo, 248 dei 1.055 operai esaminati possedevano dei piccoli appezzamenti, da soli o in comproprietà, oppure erano figli di proprietari e avrebbero ereditato i terreni negli anni immediatamente successivi. Come si può notare dalle tabelle 1 e 2, le proprietà erano tutte molto piccole e la maggior parte piccolissime: oltre il 60% dei soggetti deteneva appezzamenti che non superavano l'ettaro, meno del 15% arrivava ad avere partite più grandi di tre ettari e solo cinque operai erano possessori di poco più di cinque ettari. Che non rendessero molto lo si evince dalle classi di reddito imponibile: circa il 70% dei

⁷ “Lettera del presidente della Camera di commercio al prefetto di Perugia”, 31 dicembre 1903, in Archivio storico della Camera di commercio di Perugia, *Carteggio amministrativo*, b. 7, fasc. 18.

⁸ Cfr. “Inchiesta sullo stato dell'industria rispetto alla mano d'opera”, s.d. [ma 1904], ibi, b. 9, fasc. 13.

⁹ Cfr. Ast, *Cessato Catasto Terreni - Distretto di Terni, Catastini di Cesi, Collescipoli, Collestatte, Papigno*. Questi catastini sono degli elenchi in ordine alfabetico dei possessori di partite di terreno e di immobili per abitazione nel territorio comunale. Riportano per ogni singola particella di cui è composta una partita, oltre all'estensione, anche il reddito imponibile in vigore al 1° gennaio 1914.

soggetti non ricavava, al netto di esenzioni e riduzioni, più di 100 lire l'anno dalla sua proprietà, mentre solo una percentuale minima superava le 400 lire¹⁰. Vi è da aggiungere, poi, che le proprietà erano condivise in affollate comunioni. Il 66,9% dei soggetti, compresi i 17 operai che non compaiono nelle tabelle, era solo comproprietario del terreno di cui risultava titolare oppure doveva concederne l'usufrutto parziale ad uno o più parenti. Il tramandare eredità indivise era dettato dalla preoccupazione del capofamiglia di salvaguardare l'integrità del piccolo fondo dal rischio di polverizzazione, la quale aveva l'effetto di annullare, quando la terra su cui poteva contare una sola famiglia era troppo poca, la possibilità di ricorrere all'autoconsumo. È verosimile che l'opzione più diffusa fosse quella di convincere non solo il primogenito ma anche i suoi fratelli a restare sul fondo e nella casa paterna anche dopo il matrimonio, almeno fino a quando i membri più giovani della famiglia non si fossero sposati o non avessero trovato un'occupazione stabile all'esterno del podere¹¹.

Una tale conformazione dell'unità domestica di produzione e consumo comportava, per garantire la sopravvivenza, che si attivassero forme di pluriattività. Le famiglie contadino-operaie del circondario avevano spostato il fulcro della loro sussistenza verso l'impiego in fabbrica, conservando la base terra come fonte integrativa di reddito o semplicemente come fornitrice di vitto ed alloggio. I siderurgici del ternano consideravano la coltivazione del fondo una risorsa subordinata a quella divenuta ormai primaria dell'occupazione negli stabilimenti cittadini, che erogavano un quanto mai necessario salario monetario stabile. Prova di questo atteggiamento sono le permanenze dimostrate dai 248 operai: il 44,9% rimase in fabbrica oltre sette anni, contro il 34,6% che uscì dalla Saffat entro un anno dall'assunzione. Ma nonostante l'occupazione nelle imprese industriali fosse divenuto l'asse portante dei bilanci di queste famiglie contadine, il carico demografico sui fondi non si alleggerì e i nuclei familiari non si smembrarono. Anzi le reti di solidarietà e le divisioni dei compiti tra parenti trovarono un nuovo equilibrio nella relazione tra i campi e la fabbrica. Mentre alcuni membri della famiglia si sarebbero impiegati più o meno stabilmente nelle officine ternane altri sarebbero rimasti a condurre l'azienda contadina, condividendone poi i magri frutti con coloro che portavano a casa uno stipendio. Il loro rapporto con le imprese industriali cit-

¹⁰ Per dare un'idea delle grandezze monetarie in discussione, si pensi che 100 lire del 1914 equivalevano a 568.605,20 lire del 1999.

¹¹ Un comportamento simile è stato rilevato anche nelle famiglie contadine di Mirano, cittadina nelle vicinanze di Porto Marghera, durante gli anni Venti e Trenta del Novecento. Cfr. F. PIVA, *Contadini in fabbrica. Marghera 1920-1945*, Edizioni Lavoro, Roma 1991, pp. 102-107 e 123-127. Dai catastini risulta che molte famiglie proprietarie avevano un'abitazione annessa al fondo.

tadine non era di tipo “protoindustriale”, vale a dire sussidiario in confronto a quello con il potere, bensì fondamentale per il loro mantenimento.

Se da una parte tutto questo contribuì al perpetuarsi fino al secondo dopoguerra dell’esistenza di tali attori sulla scena economica del circondario, dall’altra permise all’azienda di usufruire comodamente e per molto tempo di un serbatoio di manodopera non qualificata, da assorbire ed espellere in funzione dei suoi bisogni e dell’andamento del ciclo degli affari, praticamente a costo zero in termini di misure paternalistiche da intraprendere per stimolare la lealtà delle maestranze (costruzione di alloggi nei pressi dell’acciaiera, asili nido, mense, ecc.)¹².

3. *Il prevalere del pendolarismo*

Il circuito proprietà della terra – luogo di residenza – lavoro in fabbrica era quindi determinante nel plasmare i ritmi e i tempi di vita di centinaia di operai dell’acciaiera. Delle tre variabili anche la seconda contribuiva notevolmente a differenziare il comportamento degli occupati dentro e fuori gli stabilimenti, a seconda di quanto era distante da questi ultimi l’abitazione. In tal senso le aggregazioni in sette grandi aree dei domicili dichiarati dagli operai di lunga permanenza nei fogli sanitari e la loro distribuzione nel corso di sei anni, tenendo conto delle variazioni di domicilio da una zona all’altra che nel periodo considerato molti lavoratori effettuarono, illuminano l’attivazione di percorsi di pendolarismo.

Guardando la tabella 3 si può notare come le zone in cui si concentravano maggiormente gli addetti erano le varie frazioni ed i vocaboli sparsi all’esterno del nucleo urbano, il centro storico ed i borghi operai, mentre marginali risultavano le nuove aree di espansione cittadina (nei pressi della stazione ferroviaria) e le abitazioni aziendali, che subirono un progressivo calo nelle preferenze operaie. I dipendenti maggiormente fedeli all’impresa risiedevano più nelle frazioni e nei vocaboli che nei borghi operai, mentre una quota consistente aveva il proprio domicilio nei comuni limitrofi a quello di Terni. Complessivamente oltre il 50% degli operai analizzati abitava molto lontano sia dalla città che dagli stabilimenti. Erano queste le zone in cui si concentrava la maggior parte della manodopera locale (nati a Terni e nel circondario), mentre gli immigrati dal resto dell’Umbria e dalle altre regioni andavano a stabilirsi prevalentemente nei borghi operai, nel centro storico e nelle palazzine di proprietà della Società. Per la maggioranza di questi lavoratori, dunque, andare in fabbrica significava prati-

¹² Cfr. in proposito A. CIUFFETTI, *Condizioni materiali di vita, sanità e malattie in un centro industriale: Terni, 1880-1940*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996, pp. 72-74.

care un vero e proprio pendolarismo, pendolarismo che comportava grandi sacrifici in termini di tempo tolto al sonno, di fatica fisica per percorrere chilometri, di resistenza alle intemperie durante l'inverno. Ai primi del secolo, infatti, gli unici mezzi a disposizione delle maestranze per raggiungere il luogo di lavoro erano più che la bicicletta, che in quegli anni aveva un costo poco accessibile alle famiglie operaie¹³, i piedi o dei carretti condivisi tra i compaesani colleghi alla Saffat.

Le motivazioni di tale scelta si possono ritrovare in una serie di implicazioni economiche e sociali che facevano preferire a questi lavoratori una residenza rurale e lontana dalle industrie cittadine, ad una urbana e prossima a queste ultime. Innanzitutto, come abbiamo già evidenziato, chi proveniva dalle campagne poteva contare su un piccolo appezzamento di terreno o su un orto che gli permetteva di integrare il reddito d'officina con l'autoconsumo alimentare. In secondo luogo era in grado di disporre di una casa di proprietà, per quanto piccola e sovraffollata potesse essere, che gli permetteva di non pagare l'affitto. Infine, non allontanandosi troppo dal suo luogo di origine poteva contare su una rete di relazioni parentali, amicali e di vicinato che si rivelava una risorsa in termini di aiuto e assistenza nei momenti difficili, di circolazione delle informazioni riguardo la disponibilità di lavoro ed altro ancora. Il fatto che un numero considerevole di coloro che abitavano nelle frazioni, nei vocaboli e nei comuni del circondario condividessero lo stesso indirizzo e a volte lo stesso cognome, fa supporre che esistesse una solida trama di rapporti familiari e di amicizia, cementata dalla vicinanza o dalla condivisione del domicilio, la cui funzione era anche quella di attutire l'impatto con nuove realtà quali erano la grande industria e il lavoro in fabbrica.

4. Conclusioni. Una forza lavoro a basso costo, flessibile e docile

Il fatto che molti operai originari del contado conservassero un piccolo o piccolissimo appezzamento di terreno grazie al quale riequilibravano il loro bilancio, si rivelava un'ottima giustificazione per tenere le paghe ad un livello inferiore a quello riservato agli altri addetti, che erano immigrati

¹³ Nel biennio 1905-06 il prezzo dei modelli più popolari di bicicletta oscillava tra le 150 e le 200 lire, a cui andavano aggiunte dieci lire di tassa per il possesso. Solo nel 1909 la tassa scese a sei lire e nel 1912-13 si misero in vendita modelli più economici, che andavano dalle 130 alle 145 lire pagabili pure a rate. Anche così, considerando che il salario nominale giornaliero medio di un manovale (la qualifica più diffusa alla Saffat) tra il 1908 ed il 1914 non superava le 2,20 lire, una bicicletta equivaleva per lui a circa tre mesi di lavoro (supponendo un mese lavorativo di 26 giorni): cfr. S. PIVATO, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-epoque*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, pp. 130-144.

da altre regioni o dal resto dell'Umbria ed avevano reciso i legami con il mondo rurale. La tabella 4 mostra come i salari percepiti dai nativi di Terni e del circondario rimasero per tutto il periodo considerato i più bassi tra quelli ricevuti dal totale degli assunti. È probabile che il divario fosse causato anche dalla propensione degli amministratori della Società a remunerare di meno la manodopera locale, contando sul fatto che una buona quota di questa poteva fare affidamento sulla terra quale integratore di reddito.

Un altro vantaggio che offriva il mercato del lavoro locale era quello di poter disporre di una folta schiera di lavoratori a tempo determinato. Impegnata in un imponente processo di ristrutturazione produttiva e tecnico-impiantistica, la Saffat aveva bisogno in questo periodo di gruppi consistenti di muratori e manovali da assumere e licenziare nel giro di pochi mesi. Mediante il rapporto di lavoro avventizio la Società reclutò tale manodopera estremamente flessibile più che altro tra i nativi del circondario, secondo quanto emerge dai libri matricola, molti dei quali probabilmente appartenevano a quella categoria dei «cento mestieri», sempre in bilico tra industria, agricoltura e occupazioni precarie nei servizi¹⁴. Ma la città ed il suo circondario, essendo i principali bacini di reclutamento, fornivano all'impresa anche il maggior numero assoluto di addetti dalla lunga permanenza. La commistione di un polo industriale esteso su pochi chilometri quadrati con un ambiente economico asfittico che lo circondava, rendeva il territorio ternano capace di offrire alle fabbriche ivi localizzate contemporaneamente manodopera dal legame intermittente con l'azienda e manodopera intenzionata a rimanere il più a lungo possibile in fabbrica.

Infine, gli operai originari di Terni e del circondario si rivelavano essere i meno irrequieti ed i più docili per quello che atteneva alla disciplina interna. Come mette in evidenza la tabella 5, dai dati sulle punizioni appaiono delle differenze nei comportamenti dei lavoratori ritenuti devianti dall'impresa a seconda della loro provenienza. Le evasioni dal lavoro erano più numerose tra tutti gli umbri in generale che tra i non umbri e lo stesso dicasi per le assenze ingiustificate; questo avvalorerebbe la tesi di una manodopera locale di estrazione prevalentemente rurale, che faceva fatica ad adattarsi all'ambiente di fabbrica. Ma gli operai originari del circondario, insieme a quelli nati a Terni, avevano una caratteristica specifica: erano più disciplinati. Rispetto agli addetti provenienti dalle altre zone d'Italia, quelli dell'area ternana erano decisamente meno inclini a ribellarsi all'ordine costituito nello stabilimento. Una volta assunti si sottomettevano più facilmente degli altri ai principi di rispetto dell'autorità sanciti dalla Direzione e forse anche per questo erano malvisti da molti loro compagni.

¹⁴ Per tale definizione: cfr. F. PIVA, *Classe operaia e mobilità del lavoro di fabbrica*, in «Studi storici», 27 (1986), n. 1, pp. 248-253.

Se per l'impresa il territorio circostante era divenuto nell'arco di un ventennio una preziosa risorsa in termini di capitale umano, a sua volta per le popolazioni locali l'acciaieria era assunta a punto di riferimento essenziale non solo in termini di sussistenza e di alternativa all'emigrazione ma anche come salvaguardia dal disfacimento, paradossalmente, di un antico sistema sociale ed economico oramai mutato in maniera irreversibile. Proprio per il fatto che il processo di industrializzazione era stato indotto dall'esterno e non si era diffuso aldilà di un certo raggio, si era stabilito un bilanciamento tra l'ambiente agrario in cui la fabbrica si era inserita, che non fungeva unicamente da spugna e da ammortizzatore sociale in funzione dei momenti di crisi del settore secondario, ma riforniva costantemente quest'ultimo di personale fedele e malleabile senza che si svuotassero le campagne e senza che si intaccassero i rapporti sociali, familiari e di produzione ivi vigenti, e la fabbrica stessa che, in una fase in cui i suoi amministratori erano totalmente presi dalla dimensione finanziaria e speculativa dei loro affari¹⁵, poteva guardare con relativa tranquillità alle relazioni con i suoi operai.

Tabelle

Tabella 1 - *Distribuzione degli operai di Collescipoli e Papigno per classi di ampiezza e per classi di reddito imponibile delle proprietà terriere nel 1914 (valori percentuali)*

	I	II		I	II
< 10 are	11,4	12,2	< 1 lira	1,7	2,0
10 are-1ettaro	53,5	49,0	1,00-15,00 lire	22,8	26,5
1,01-2 ettari	25,4	26,5	15,10-50 lire	28,9	28,6
2,01-3 ettari	5,3	4,1	50,10-100 lire	21,9	14,3
> 3 ettari	4,4	8,2	100,10-400 lire	23,7	22,4
			> 400 lire	0,9	6,1
Totale	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0
Numero casi ¹	114	49	Numero casi	114	49

I = operai che possiedono terra da prima del 1900 o che la ereditano od acquistano entro il 1914.

II = operai che dopo il 1914 ereditano la terra dai genitori.

¹ Il totale dei casi non coincide con il totale dei soggetti analizzati perché 13 operai erano co-proprietari di partite intestate ai loro fratelli, anch'essi operai della Saffat.

Fonte: elaborazioni dai catastini di Collescipoli e Papigno.

¹⁵ Cfr. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa*, pp. 85-93 e 128-129.

Tabella 2 - *Distribuzione degli operai di Cesi e Collestatte per classi di ampiezza e per classi di reddito imponibile delle proprietà terriere nel 1914 (valori percentuali)*

	I	II		I	II
< 10 are	1,7	11,1	< 1 lira	0,0	0,0
10 are-1 ettaro	62,7	33,3	1,00-15,00 lire	16,9	11,1
1,01-2 ettari	18,6	22,2	15,10-50 lire	42,4	33,3
2,01-3 ettari	5,1	0,0	50,10-100 lire	20,3	22,2
> 3 ettari	11,9	33,3	100,10-400 lire	20,3	33,3
			> 400 lire	0	0
Totale	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0
Numero casi ¹	59	9	Numero casi	59	9

I = vedi tabella 1.

II = vedi tabella 1.

¹ Il totale dei casi non coincide con il totale dei soggetti analizzati perché 4 operai erano co-proprietari di partite intestate ai loro fratelli, anch'essi operai della Saffat.

Fonte: elaborazioni dai catastini di Cesi e Collestatte.

Tabella 3 - *Distribuzione dei lavoratori di lunga permanenza della Saffat per il loro domicilio dal 1909 al 1914 (valori percentuali)*

	1909	1910	1911	1912	1913	1914
Centro storico di Terni	21,9	21,2	22,0	22,0	22,5	22,3
Nuove aree urbane	1,2	1,0	1,1	1,1	1,1	1,2
Palazzi e appartamenti della Saffat	6,2	5,8	5,3	5,3	5,3	5,0
Borghi operai	18,1	16,9	15,8	16,3	15,9	16,8
Frazioni e vocaboli	36,3	37,9	38,4	38,0	38,0	37,3
Comuni del circondario	14,5	15,5	15,7	15,8	15,7	15,2
Altri luoghi	1,7	1,6	1,7	1,5	1,5	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione dai fascicoli dei licenziati della Terni.

Tabella 4 - *Distribuzione, per periodi di assunzione e per luoghi di nascita, dei salari nominali medi giornalieri degli assunti alla Saffat (valori in lire)*

	1884-1904 ¹	1904-1907 ²	1908-1914 ²
Terni	2,64	1,86	1,96
Circondario di Terni	2,60	1,90	2,23
Circondario di Rieti	2,64	2,18	2,30
Resto dell'Umbria	2,76	1,98	2,33
Marche	3,17	2,20	2,59
Lazio	3,22	2,11	2,48
Toscana	3,57	2,01	2,54
Emilia Romagna	2,81	1,93	2,27
Altre regioni	3,40	3,72	2,36
Estero	4,76	1,96	2,00
Casi mancanti	3,33	1,66	2,75

¹ Assunti dal 1884 al maggio 1904 e presenti in fabbrica tra il giugno 1904 ed il dicembre 1914; si tratta del salario nominale medio giornaliero percepito al giugno 1904.

² Salario nominale medio giornaliero d'ingresso.

Fonte: elaborazione dai libri matricola 1 e 2 della Saffat.

Tabella 5 - *Distribuzione delle punizioni, distinte per categorie di comportamento, per luoghi di nascita dei lavoratori di lunga permanenza della Saffat tra il 1907 e il 1914 (valori percentuali)*

	Terni	Circondario di Terni	Resto dell'Umbria	Altre regioni
Violazione dell'orario	21,9	18,6	17,3	17,5
Evasione dal lavoro	20,2	21,3	20,4	18,4
Assenza ingiustificata	15,0	17,9	12,7	9,5
Negligenza Lavoro mal eseguito	10,7	16,2	18,6	13,7
Danni	5,3	4,8	4,7	5,4
Indisciplina	11,3	5,7	7,1	15,7
Furto	10,7	10,0	13,8	14,9
Ritardo denuncia infortunio	0,2	0,4	0,1	-
Altro	2,3	2,5	2,3	2,4
Totale	2,3	2,6	3,0	2,6
	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero casi	2.366	1.937	1.222	664

Fonte: elaborazione dai fascicoli dei licenziati della Terni.